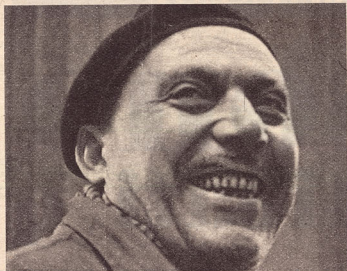
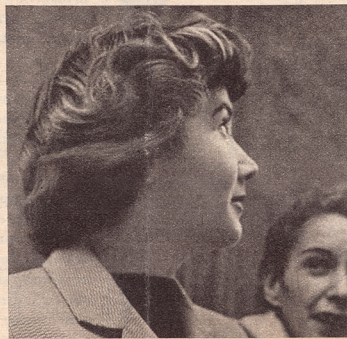




UN VIGILE (per sentire il suo parere, abbiamo attraversato la strada per benino, tra i chiodi, facendo molta attenzione al senoforo): «A me non piace». Se fosse come quella di prima, ancora ancora...



LUIGI GRECO (operaio)  
«Terribilmente. S. Vittore è più allegro!»



GIULIANA SPELTA  
(aspirante giornalista. Aguri, signorina!)  
«Molto poco carino».



UN RITOCCATORE DI FOTOGRAFIE  
«Il mio parere? Non basta guardarmi?»



## UN OBIETTORE DI COSCIENZA sotto al fascismo

di ALDO CAPITINI

della nomenclatura di là dal machiavelismo. Fu questo lo spirito con cui Claudio Baglietto ed io costituimmo un lavoro preciso, teorico e pratico, a Pisa, nel 1932.

### “Desidero andare coi poveri”

ANCORA non è noto come dovrebbe, che l'opposizione al fascismo fu varia e complessa, continua in Italia e all'estero, ricca di motivi spirituali e di temi teorici: troppo poco ancora di ciò che circolò clandestino o uscì in riviste esili e brevi o in periodici esteri, è stato raccolto in volume e portato alla conoscenza dell'opinione pubblica italiana. Eppure quando ciò sarà stato fatto, si vedrà come gli italiani, anche durante la prepotenza fascista, hanno continuato, nelle loro tese minoranze, a pensare ed agire, a porsi i problemi europei e del mondo. Uno di questi aspetti dell'opposizione fu l'opposizione per motivi religiosi, ma non di tipo tradizionale e cattolico. Si sa che l'opposizione cattolica (a parte gli ultimissimi anni del fascismo) fu molto scarsa, e il contributo dato da essa alle morti, alle prigioni e al confino è, nella proporzione, molto inferiore al potere che il partito democristiano tiene oggi in Italia. Si sa anche che la Conciliazione del '29 portò un grave colpo alla possibilità di un'opposizione cattolica al regime fascista. Non restava, quindi, che riprendere i temi religiosi fuori dell'istituzione tradizionale, nella loro purezza, i temi di Gesù Cristo, di San Francesco, di Gandhi, della nonviolenza, dell'amore infinito, del sacrificio di sé e

CLAUDIO Baglietto era nato a Varazze nel 1908 da una famiglia di lavoratori d'un potere e nell'industria. Venuto a Pisa, aveva fatto gli studi della Facoltà di lettere e filosofia, laureandosi prima in letteratura italiana e poi in filosofia, con una tesi sullo Heidegger, forse il primo lavoro italiano di vasta mole sul filosofo esistenzialista tedesco. Era un giovane di grande semplicità nei modi, di alto ingegno, di eccezionale forza di volontà e capacità di applicazione. Aveva una mente chiarissima, e con animo serio e severo, puro e perciò talvolta di un'alta gaiezza. Alla Scuola normale superiore (questo Collegio statale gratuito per studenti delle Facoltà di lettere o di scienze dell'Università di Pisa) tutti avevano grande stima per lui. Non era più cattolico, né era fascista. Quando nel 1931-32 cominciò una collaborazione filosofico-religiosa tra noi due, la premessa antifascista era fuori discussione. E sulla base di questa premessa avevamo un gruppo di amici, tra i quali Carlo Ludovico Ragghianti, Enrico Alpino, Giuseppe Dessì, con i quali facevamo anche regolari e periodiche conversazioni nelle stanze della Normale.

Nel 1932 Claudio Baglietto ebbe una borsa per la Germania e parti, senza prevedere che continuando ad approfon-

dire le idee religiose, sarebbe giunto al grave dilemma: rifiutare il ritorno in Italia, o tornare per andare in prigione. Quando, dopo lunga, tormentosa riflessione, decise di rifiutare il servizio dell'uccisione militare e di non rientrare in Italia (sappiamo noi quanto questa decisione costò anche fisicamente a lui, italiano nel sangue, nei gusti, e amatissimo dei genitori), si trasferì a Basilea. E là, nella città che nei secoli ha ospitato esuli, riformatori, eretici, il Baglietto è vissuto dando lezioni e studiando intensamente, tra disagi e preoccupazioni, morendo nel 1940 a trentadue anni. A Basilea, sebbene egli non entrasse a contatto con uomini che potessero valutare pienamente la sua cultura e il suo ingegno, era stimato; e fece impressione questo italiano, di straordinaria sobrietà e rettitudine ed esattezza: fin nei suoi ultimi giorni mostrò il suo senso di dignità e di socialità, quando ai suoi scolari che, avendo raccolto una somma per lui malato, volevano che egli fosse messo all'ospedale nel reparto di prima classe, egli rispose: «No, desidero andare insieme con i poveri, per vedere come sono trattati». Mi diceva una signora sua scolara, che l'ammirazione suscitata da questo italiano fu tale che poi più larghi e più spontanei vennero gli aiuti per gli italiani che affluirono profughi a Basilea. Dopo la morte del Baglietto una scolara scrisse una poesia, in tedesco, con questi versi per prima strofe:

«Di te, del tuo smisurato sforzo  
Sola la tua anima è rimasta,

Tutto ciò che tu pensavi, giaceva ancora non scritto,  
Come maturante possesso nella vita  
(interiore)».

### Cercare la verità

Il Baglietto all'estero continuò i suoi studi filosofici e religiosi; si occupò anche di teorie sociali ed economiche, studiò il Marx e il Gesell, e sulle teorie di quest'ultimo preparò un libro e scrisse nella rivista degli esuli italiani di Francia «Problemi della Rivoluzione italiana». Collaborò anche a *Giustizia e Libertà*, e fu visitato a Basilea da Bruno Buozzi. Finora del Baglietto sono state pubblicate solo alcune lettere (v. *Il Ponte*, luglio 1949; e *Swizzera italiana*, dicembre 1948). Usciranno anche saggi letterari, filosofici, sociali.

Per mostrare il motivo della sua obiezione di coscienza riporterò alcuni passi dalle lettere già pubblicate. Da una lettera del 1° novembre 1932 (*Il Ponte*, pag. 349 e segg.): «Ognuno deve andare per la sua via, fare quello che, dopo avervi ben pensato, gli pare giusto, e poi quello che ne verrà sarà sempre bene. Nessuno ha il dovere di arrivare a persuadere altri delle sue idee. Si starebbe freschi! Quindi può essere per me di importanza molto limitata e particolare quello che idee da me accettate possono produrre in altri. In senso assoluto anzi, io non ho da occuparmi affatto di ciò. Con ogni uomo, anch'io ho un solo dovere, quello di cercare di chiarirmi le idee (quello che si dice cercare la verità) e di agire senza transigere conforme a quelle che mi sembrano migliori: e le dico cose (e questo è molto importante) sono una cosa sola. Questa è poi per ogni uomo anche l'unica via per la felicità, intesa nel senso vero della parola: e sarà tutta mia fortuna e vantaggio mio, non di altri, se io lo farò. Gli altri sono naturalmente per me una sola cosa con me. Questo dunque io cerco di fare, e certo ogni cosa che mi possa dire anche uno di quelli che comunemente parlando si dicessero dissenzienti da me, mi può essere molto utile, se io cercherò di capirla. Ma bada bene che lo stesso è il caso tuo e il caso di ognuno».



IL SINDACO  
(ci sta ancora pensando)



ALFONSO MAGRI (studente, impiegato)  
«Magnifico come modernismo e funzionalità»



LUCA USIELLI (anni 4, va al-  
Faslo svizzero): «E' una brut-  
ta casa. Non ride».



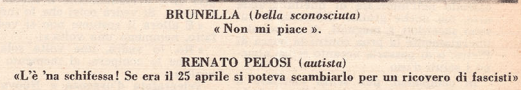
RIZZIERO BELTRAMI  
«Mi vanno bene. Bisogna guardar dentro. L'arch.  
Scaini ha dato le sue soddisfazioni; io, le mie corde».



MARCANTONIO MEINI (chimico)  
«Un capolavoro: mancano solo tre locali con servizi per me».



BRUNELLA (bella sconosciuta)  
«Non mi piace».



RENATO PELOSI (autista)  
«L'è 'na schiffesa! Se era il 25 aprile si poteva scambiarlo per un ricovero di fascisti»



Aldo Capitini

Dalla stessa lettera (Svizzera italia-  
na, a p. 414): « Voi dovete cominciare  
da molto più in basso la strada: dovete  
cominciare col riformare la vostra vita  
sino a cose che sembrano minime. Che  
vi proponete qualche cosa di partico-  
lare sarebbe assurdo. Voi non avete da  
far altro che quello che ogni uomo ha  
da fare: cercare di chiarire le idee, e  
ricordatevi sempre che chiarirsi le idee  
è impossibile se le idee non si vogliono  
vivere, se non volete cioè cercare di  
agire sempre secondo che in buona fe-  
de vi par vero. Ma in buona fede però  
e con buona volontà. Che voi parliate,  
ossia ci rispondiate, sulla religione e in  
tutte le questioni connesse, è troppo  
naturale: vi è inevitabile, giacché noi vi  
scchiamo parlando sempre a voi. Tutto  
quello che ne potrete dire ci potrà  
anche servire in molti modi, quan-  
to più noi cercheremo di capirlo. Ma  
una cosa vi deve pur essere sempre  
presente come altrettanto naturale: che  
il vostro giudizio o la vostra opinione  
su una qualsiasi cosa di questo gene-  
re, a cominciare dalle questioni fonda-  
mentali sino, per esempio, al cosiddetto ve-  
getarianismo, o adesso, a quelle che po-  
tessi far io, non potrà avere per noi  
che un peso minimo, e press'a poco nes-  
suna autorità. Non ha nessuna compe-  
tenza, perchè voi non vi siete dati si-  
nora mai, o press'a poco, la pena di cer-  
car di capire e fare sul serio quello che  
deve essere universalmente meglio, e  
siete quindi appena al principio di un  
cammino che volendolo fare richiede an-  
ni. Tutto quello che voi potrete dire dis-  
sentendo servirà forse unicamente a voi-  
altri, per dimostrare ad altri che voi  
non siete con noi: e anche questa è una  
utilità assai meschina anche per voi.  
Quanto al resto, la religione è la lirica  
della buona fede e della buona volontà ».

### Ci ricorderemo di lui

DA una lettera del 5 dicembre 1932  
(Il Ponte, pagg. 253-4):  
« Quello che io penso non si possa  
ammettere è il servizio militare, dato  
quello che esso implica, come ho già  
accennato la prima lettera, nella  
forma presente. Per lo meno, il serviz-  
io militare obbligatorio. E quindi io  
in Italia non tornerei qualunque regi-  
me ci fosse, anche liberale o di sinistra

quanto si può pensare, quando ci fosse  
il servizio militare obbligatorio. E così  
non tornerei in patria, essendone fuori,  
se fossi cittadino francese, o svizzero, o  
belga, e di quasi tutti gli stati del mon-  
do. La ammissibilità e la utilità pratica  
di agire in tal modo saranno da vedere  
a parte, ma così di fatto penso. Io so-  
no così lontano dal pensare a un'attivi-  
tà politica nel senso comune della pa-  
rola, cioè a una lotta che è quasi sem-  
pre violenza e ad ogni modo lotta e an-  
tipatia contro determinate persone e  
gruppi di uomini, che penso invece che  
la cosiddetta "azione" di questo ge-  
re sia affatto inammissibile, e che non  
sia ammissibile altra azione che quella  
"religiosa". In che modo (come nel ca-  
so mio) l'azione religiosa sia natural-  
mente anche un'azione politica, e quale  
linea di azione "politica" quindi la re-  
ligione implichi, questo è un problema  
difficile, da vedere a parte: io credo di  
averlo almeno, teoricamente press'a po-  
co risolto: ma come ho detto, non v'è  
certo da pensare ad una politica nel  
senso che ha comunemente la parola.  
Il primo è più elementare requisito del-  
la religione, e quasi la sua essenza, è,  
cosa assai vecchia, l'amore per ogni uo-  
mo in quanto tale, l'assoluta uguaglian-  
za virtuale di ogni uomo nell'amore che  
noi dobbiamo avere per lui, quindi la  
esclusione assoluta che si possa odiare  
ed avere antipatia per un uomo qual-  
siasi. Ed evidentemente, se pensassi che  
si possano ammettere e trattare come  
nemici anche solo quelli che si dichiara-  
no tali verso di noi, non avrebbe sen-  
so la mia decisione. Ma io penso che  
un solo pensiero di odio o di antipatia  
per una persona qualsiasi è spiritual-  
mente un male così grande che anche  
tutti i « successi » politici non sarebber-  
o e non sono, in confronto, nulla. Giu-  
ste o sbagliate, pratiche o ingenuie che  
siano queste idee, ad ogni modo io so-  
no così lontano dal pensare a un'azione  
« politica », e dall'essere rimasto all'es-  
terno per questo, che anzi credo che uno  
scopo come quello toglierebbe a me  
ogni diritto morale a non tornare ».

Nel prossimo Convegno italiano per i  
problemi dell'obblazione di coscienza,  
che si terrà a Roma il 23 e 24 ottobre,  
ci ricorderemo di Claudio Baglietto.